

Economia & lavoro

L'ex numero due dell'Olivetti si è insediato ieri

Passera nuovo «re» dell'Ambroveneto

Corrado Passera è da ieri ufficialmente il nuovo amministratore delegato e direttore generale del Banco Ambrosiano Veneto. Dunque con maggiori poteri del previsto. Lo ha nominato il consiglio di amministrazione dell'istituto che prima lo ha cooptato al posto del dimissionario Alessandro Pedersoli. La banca registra nel primo semestre '96 una crescita del 13% nella raccolta e un utile operativo lordo di 440 miliardi.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Ieri è stato il primo giorno per Corrado Passera all'Ambroveneto ed è stato un ingresso alla grande. Ieri, infatti, il consiglio di amministrazione della banca lo ha nominato ufficialmente nuovo amministratore delegato e direttore generale del Banco Ambrosiano Veneto. Lo rende noto un comunicato diffuso al termine del consiglio di amministrazione che prima ha cooptato Passera, entrato anche nel comitato esecutivo, al posto del dimissionario Alessandro Pedersoli.

La scelta di Passera

L'ex amministratore delegato di Olivetti avrà così più responsabilità e maggiori poteri del previsto. E che abbia idee chiare su come esercitarli lo ha spiegato nei giorni scorsi al settimanale *Il Mondo*. «Ho accettato l'offerta dell'Ambroveneto perché è una banca forte e ben posizionata, che può giocare un ruolo importante nel riassetto del sistema bancario italiano, perché ha una compagine di azionisti impegnati nel lungo termine». E poi aggiunge: «non ultimo perché ha un presidente di cui sono amico e grande estimatore».

E la stima deve essere stata proprio reciproca, visto il brillante inserimento al vertice dell'istituto. Ma il neo amministratore delegato, nonché direttore generale, non mostra particolari nostalgia per l'esperienza di Ivrea («nessun dissidio con l'ingegnere De Benedetti» ci tiene a sottolineare, «a Ivrea è stata completata una fase di lavoro importante abbiamo ridisegnato il gruppo intorno alle sue cinque attività e per ciascuna di esse oggi esiste una azienda autonoma con chiari programmi di sviluppo e una squadra di manager motivati»).

Un passaggio di settore che è anche un ritorno, perché Passera non è certo alla prima esperienza nel settore del credito. Per conto della Cir ha seguito, infatti, il Credito Romagnolo come amministratore e vice presidente sia della holding che dell'azien-

da bancaria. Ed ora, dalle prime battute appare sicuro ruolo di «banchiere». Ha già espresso, sempre a *Il Mondo* un giudizio positivo sul futuro dell'Ambroveneto. «L'attuale patto di sindacato, che dura ben sette anni, tutela l'autonomia del banco, che poi ha poi nella figura del presidente Bazoli il suo alfiere» aggiunge, negando contrapposizioni tra Ambroveneto e Mediobanca. Parla infatti di «grande stima e rispetto reciproci» tra i due istituti. Una battuta che può forse essere letta come un segnale sulla strategia che seguirà l'istituto. E ha ragione ad essere ottimista Passera, visto che il Banco archivia il primo semestre del '96 con una crescita del 13% della raccolta e dell'utile operativo lordo (440 miliardi).

I primi dati provvisori del semestre (l'approvazione da parte degli organi collegiali avverrà in settembre) confermano - sottolinea una nota diffusa dall'Ambroveneto - il positivo trend di crescita dell'istituto sia dal lato patrimoniale sia sotto l'aspetto reddituale. Su basi omogenee con il 30 giugno '95, la raccolta da clientela, compresi prestiti obbligazionari e raccolta subordinata, supera i 31.100 miliardi (più 13%), la raccolta indiretta si attesta a 48.900 miliardi (più 14%) e perciò l'intera massa amministrata per conto della clientela sale a quota 80.000 miliardi (più 13,5%).

Un più 13% di raccolta

Sul fronte degli impieghi con la clientela (escluse operazioni di pronti contro termine) nel semestre sono stati raggiunti i 25.500 miliardi (più 7%), mentre l'ammontare sale a 28.000 miliardi (più 15%) comprendendo anche le operazioni di pronti contro termine.

A fine giugno il risultato operativo lordo è stato di circa 440 miliardi (più 13%). A fine giugno la rete del Banco Ambro Veneto era composta da 597 filiali, con un incremento di 11 unità rispetto alla fine del '95.



Corrado Passera. Sopra, la sede centrale del Banco di Napoli

Mario Dondero

L'ostruzionismo di Lega e Fi blocca l'esame del decreto. Verso la reiterazione

Banconapoli, è braccio di ferro

Isotta Fraschini Occupato lo stabilimento calabrese

Un centinaio di operai ha occupato dal pomeriggio di ieri la direzione dello stabilimento Isotta Fraschini di San Ferdinando (Rc).

L'occupazione è stata decisa dopo una lunga assemblea seguita ad un incontro avvenuto in mattinata con il prefetto Rapisarda. Il dramma dei 274 dipendenti dell'unica realtà industriale dell'area di Gioia Tauro continua. «Da Roma tutto tace - ha riferito un portavoce - e in Calabria pare non ci sia più nessuno disposto a darci ascolto».

Intanto, da troppi mesi, ovvero dal febbraio scorso, impiegati ed operai non vengono pagati, la cassa integrazione non viene attivata e si continua a parlare in termini fumosi di questo grosso problema che pare non trovi soluzioni adeguate e tali da garantire il futuro della fabbrica e il posto di lavoro per gli operai.

L'occupazione, è stato reso noto, andrà avanti a tempo indeterminato e fino a quando da Roma non arriveranno risposte precise e chiarificatrici su tutta la vasta e complessa problematica di un'azienda che aveva fatto sognare tanta gente in un'area dove il lavoro resta un miraggio.

ROMA. Nulla di fatto in commissione Finanze della Camera per il decreto di risanamento del Banco di Napoli che scade il prossimo 26 luglio. Dopo l'esame del provvedimento in sede referente, la commissione avrebbe dovuto esprimere un parere, o lavorando in commissione ristretta predisporre un testo base per il governo per la reiterazione del provvedimento, ma l'ostruzionismo di Polo e Lega Nord, che hanno presentato rispettivamente 206 e 247 emendamenti ha impedito di andare avanti nei lavori e di terminare in tempo utile. «Si poteva dare un parere al governo in vista della reitera - ha dichiarato il relatore Natale D'Amico (Rl) - ma il Polo e la Lega non ritengono di ritirare gli emendamenti e non ci resta che prendere atto di questo ostruzionismo irresponsabile». A questo punto, ha aggiunto il relatore, «resta una chiara indicazione della maggioranza sull'opportunità del provvedimento. Quindi il governo vada avanti».

Si va verso la reiterazione

L'ostruzionismo di Fi è stato giudicato «incomprensibile dal presidente della commissione Giorgio Benvenuto che ha invece lodato l'atteggiamento di An, Ccd e Cdu, che hanno presentato pochi emendamenti».

I motivi della contrarietà al decreto della Lega Nord sono stati indicati da Edouard Ballaman.

È leggermente ottimista il sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza,

per il quale il clima, salvo «ostilità preconcetta» della Lega, sta migliorando e rivolto alle opposizioni definisce «il ritiro degli emendamenti un gesto di grande saggezza e un messaggio chiaro che la commissione intende arrivare a conclusione. Questo avrebbe effetti positivi sull'operazione». Per Isaia Sales, sottosegretario al Bilancio, esistono tutte le condizioni per il rilancio del Banco di Napoli e per la conversione del decreto per la sua ricapitalizzazione. Qualora il decreto non dovesse essere convertito, secondo Sales, il governo deve reiterarlo, «perché tutto quanto il decreto prevedeva da parte dei soggetti interessati è stato fatto, compreso il ridimensionamento del costo del lavoro. Noi - ha aggiunto - crediamo moltissimo al risanamento del Banco di Napoli, anche perché stiamo avviando una politica nuova per il Mezzogiorno e sarebbe assurdo che questo non avesse dei soggetti finanziari radicati nel territorio».

L'ostruzionismo delle opposizioni è giudicato «molto grave ed irresponsabile» da Alfiero Grandi, responsabile lavoro dell'Esecutivo del Pds. Per l'esponente di Botteghe Oscure «la crisi di questo istituto può e deve essere risolta». Di conseguenza, ha aggiunto Grandi «di fronte all'impegno dei lavoratori sul costo del lavoro, bloccare la conversione del decreto legge è semplicemente irresponsabile e rischia di aggravare i costi del salvataggio dell'istituto per i ritardi

che finirà con il provocare nel processo di privatizzazione». Infine l'esponente del Pds ha espresso l'auspicio che «ci sia un atteggiamento più responsabile e che abbia termine al più presto il boicottaggio parlamentare dell'opposizione».

Le banche e il salvataggio

Ma preoccupazioni sul «decreto salva Banco di Napoli» arrivano anche dall'opposizione. Cinque parlamentari di An della commissione Finanze, tra cui anche Carlo Pace, ex presidente dell'istituto, paventano la possibilità che il risanamento gravi esclusivamente sulla finanza pubblica e non coinvolga il sistema bancario. E per questo chiedono che il sistema creditizio partecipi all'aumento di capitale. «Il decreto legge - fanno notare - mentre determina in 2.283 miliardi l'intervento del Tesoro, lascia totalmente indeterminato l'intervento delle banche». Da cui deriva il rischio che l'operazione pesi solo sulla finanza pubblica. Per questo chiedono che «a fronte dell'apporto del Tesoro a titolo di aumento di capitale, le banche e gli altri investitori effettuino interventi finanziari per almeno 1.200 miliardi». Quindi a correzione del decreto, sollecitano che «almeno un terzo dell'intervento delle banche assuma la forma di partecipazione all'aumento di capitale» impegnandole «ad assumersi sin dall'inizio responsabilità di gestione e, di fatto, sottoponendosi ai relativi rischi».

□ R.D.

Informatica

Alcatel e Bull Nell'occhio del ciclone

MILANO. Scontro a muso duro tra multinazionali delle telecomunicazioni e dell'informatica e sindacati. Alcatel e Bull nell'occhio del ciclone. Alla parola d'ordine industriale «tagliare» i lavoratori rispondono «sciopero». Otto ore di fermata in tutto il gruppo Alcatel sono state proclamate ieri da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil dopo la rottura del negoziato con l'azienda sul piano di riorganizzazione. Vocabolo «gentile» che sottintende 1200 «esuberanti» per i prossimi due anni.

La rottura è netta. Secondo i sindacati, non è possibile proseguire la trattativa perché l'azienda ha sostanzialmente confermato «il ricorso alla cassa integrazione a zero ore e il rifiuto a utilizzare strumenti alternativi quali i contratti di solidarietà e la riduzione aggiuntiva dell'orario di lavoro». «Contro il prevedibile avvio unilaterale di procedure di licenziamento e di cigs - annuncia un comunicato sindacale - si aprirà una fase di mobilitazione che si articolerà in otto ore di sciopero in tutte le realtà del gruppo e in un'assemblea nazionale delle Rsu che si terrà nei primi giorni di settembre. Lo scontro preoccupa il Pds, che sulla questione chiede un intervento pacificatore del governo. Secondo Botteghe Oscure, infatti, mentre esecutivo e parti sociali sono impegnati in un importante confronto sul problema dell'occupazione che «tutto il paese segue con attenzione perché il lavoro è il primo e più grave problema dell'Italia - dice Alfiero Grandi, responsabile lavoro del Pds -, alcune imprese stanno drammatizzando la loro situazione occupazionale. È il caso dell'Alcatel».

Richiamando quindi la buona volontà sindacale nell'avanzare proposte alternative al licenziamento, Grandi invita il governo a «ricorrere a ragionevolezza Alcatel». «Non si può consentire - prosegue Grandi - che mentre si cerca di tessere la tela della nuova politica per l'occupazione ci sia qualcuno che la disfa di notte proponendo nuovi licenziamenti». Perciò il Pds «sosterrà con forza le ragioni dell'occupazione e delle prospettive produttive dell'azienda e del settore».

Di licenziamenti, unilaterali, parlano anche Bull Italia e Compurint. Adducendo a motivo i risultati negativi del primo semestre, ieri le direzioni aziendali hanno comunicato di voler procedere alla messa in mobilità di 70 lavoratori. Ma non basta. Per tagliare chiedono un impossibile aiuto alle organizzazioni sindacali. Ovvero un accordo per collocare 61 in mobilità lunga senza il consenso degli stessi. Fiom, Fim e Uilm e il Coordinamento nazionale delle Rsu dei due colossi informatici hanno immediatamente rifiutato questa ipotesi annunciando l'avvio di assemblee dei lavoratori in tutte le sedi e le «necessarie iniziative di mobilitazione».

Rivoluzione al vertice di Alitalia: arriva Giovanni Sebastiani nuovo direttore generale

Telecom, scoppia il caso Rasi

FRANCO BRIZZO

ROMA. Telecom Italia: scoppia il caso Rasi. Il responsabile economico di An, messo dall'ex ministro delle Poste Pinuccio Tatarella nel consiglio della società telefonica come suo rappresentante personale e confermato anche da Agostino Gambino, continua a frequentare il consiglio di amministrazione nonostante sia stato eletto deputato nelle file di Fini. Non solo non si è ancora dimesso per un'evidente incompatibilità tra i due incarichi, ma ieri si è addirittura presentato in via Flaminia per partecipare alla riunione del cda che doveva ridefinire gli incarichi di vertice.

Consigliere da sostituire

Secondo alcune notizie, non confermate, avrebbe anche partecipato al voto, dando parere negativo ai cambiamenti. Un caso che finisce ora sul tavolo di Antonio Maccanico che dovrebbe nominare quanto prima un proprio delegato al posto di

Rasi.

Come si diceva, ieri il cda Telecom Italia, anche a seguito delle dimissioni del direttore generale, Franco Simeoni, ha ridefinito le responsabilità nell'ambito delle direzioni generali. Più poteri sono stati affidati al direttore generale Tomaso Tommasi di Vignano che, oltre all'attuale responsabilità delle divisioni clienti privati, clienti business, servizi internazionali e area internazionale operation, si occuperà anche della divisione rete e dell'area personale e organizzazione. Il cda della Telecom ha quindi nominato Vincenzo La Mattina vice direttore generale, assegnandogli le competenze dell'area amministrazione, qualità, strategie, pianificazione e controllo. «Restano inalterate le competenze delle altre direzioni generali» si legge in un comunicato. I tre direttori generali e il vice direttore generale rispondono all'amministratore delegato, Francesco Chirichigno. Il cda di Telecom

Italia - conclude il comunicato - ha inoltre deliberato la sostituzione del consigliere Lorenzo Battiato, con Vito Gamberale.

Cambio dei vertici anche in Alitalia. Quattro Direzioni Centrali ed una Generale affidata a Giovanni Sebastiani: questa la nuova struttura organizzativa dell'Alitalia, direttamente dipendente dall'Amministratore delegato Domenico Cempella.

Alitalia, il piano Cempella

La Direzione generale costituisce il «punto di sintesi» delle responsabilità gestionali dell'azienda che comprendono sia quelle collegate alle operazioni sia quelle relative alla rete ed alla commercializzazione del prodotto sui mercati.

Ed ecco le funzioni delle Direzioni centrali: la Direzione centrale Strategie di Business, di nuova istituzione, affidata a Mario Rosso responsabile di elaborare ipotesi di sviluppo prevalentemente per ciò che attiene rete, alleanze e flotta; le altre tre Direzioni Centrali sono quelle già esi-

stenti che, esaurita la prima fase di definizione del Piano, vengono maggiormente orientate alla fase della sua implementazione: la Direzione Centrale Risorse e Sistemi, affidata a Claudio Carli, chiamata a ricostruire il tessuto aziendale in termini di processi e di riordinamento delle culture; la Direzione Centrale Relazioni ed Aree istituzionali, affidata a Marco Zanichelli orientata prevalentemente alla realizzazione del sistema dei costi generali; la Direzione Centrale Finanza e Controllo, affidata a Franco Raffaele, responsabile delle attività di controllo e pianificazione economica. Esce dall'azienda Enzo Giuntoli. La situazione attuale - spiega una nota - pone la necessità di orientare l'organizzazione al prestigio delle attività di natura operativa/gestionale che interessano «una buona parte dello sforzo realizzativo di molti progetti di piano», e al rafforzamento della «ridefinizione dei processi aziendali e di individuazione degli obiettivi di sviluppo e posizionamento».

Oggi delegazione da Treu

Mediazione di via Flavia per evitare che chiuda la Cementir di Maddaloni

CASERTA. Si sposta a Roma, al Ministero per il lavoro la vertenza della Cementir, la fabbrica di Maddaloni, che vede impegnati da molti mesi i suoi 120 operai in una dura battaglia per evitare la chiusura dello stabilimento. La proprietà dell'azienda, che fa capo al gruppo Caltagirone, ha deciso di mettere in mobilità una ottantina di dipendenti, in pratica il 66% della forza lavoro complessiva, e per gli altri le prospettive non sono buone.

«In pratica si sta cercando di chiudere la fabbrica», sostengono le rappresentanze sindacali, preoccupate dalla crisi che sta atanneggiando il terzo centro della provincia di Caserta.

La settimana scorsa le maestranze arrivarono a forme di lotta clamorose come l'occupazione della linea ferroviaria e di tutte le

strade, provinciali e statali che collegano Maddaloni, isolando completamente la cittadina. Tutta la popolazione scese in sciopero in appoggio alla lotta dei lavoratori dello stabilimento Cementir e a quelli dell'Alcatel coinvolti nella crisi del gruppo.

La convocazione di oggi presso il ministero del Lavoro apre un legittimo spiraglio nella vertenza della Cementir. La crisi occupazionale in provincia di Caserta ha raggiunto punte drammatiche. I lavoratori inseriti nelle liste dei lavori socialmente utili ammonta a settemila, il tasso di disoccupazione giovanile è vicino al 70%, quello generale invece ha superato il 30%. Dati sconcertanti se si pensa che appena quindici anni fa questa provincia veniva definita la «Brianza del sud» per l'alto numero di occupati nell'industria.

MERCATI			
BORSA			
MIB	1.045		0
MIBTEL	9.865		0,26
MIB 30	14.750		0,46
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ			
IMMOBIL			1,36
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ			
IND DIV			-2,33
TITOLO MIGLIORE			
FINMECCANICA W			13,10
TITOLO PEGGIORE			
MONTEFIBRE RNC W			-18,45
LIRA			
DOLLARO	1.511,64		1,34
MARCO	1.018,63		5,34
YEN	14.055		0,05
STERLINA	2.346,82		8,12
FRANCO FR.	301,00		1,69
FRANCO SV.	1.255,41		12,26
FONDI INDICI VARIAZIONI			
AZIONARI ITALIANI			-0,71
AZIONARI ESTERI			-1,05
BILANCIATI ITALIANI			-0,39
BILANCIATI ESTERI			-0,63
OBBLIGAZ. ITALIANI			0,23
OBBLIGAZ. ESTERI			-0,08
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			7,07
6 MESI			7,13
1 ANNO			7,09